

Il Fiume Volturno ancora oggetto di vilipendio

Si tratta, per ora, del versante casertano del fiume Volturno, ma i pericoli di inquinamento, con la presenza di discariche abusive a cielo aperto coinvolgerebbe anche i territori comunali, come già abbiamo riportato in passato, dell'area Sannita, il particolare di Amorosi, Dugenta e Limatola, solo per citarne alcuni.

Il Volturno è oggi un ambiente fluviale sempre più tristemente, selvaggiamente e scioccamente deturpato da cumuli di rifiuti sversati da irresponsabili che non solo rovinano il territorio dal punto di vista estetico ma soprattutto immettono sostanze nocive difficilmente controllabili nel loro percorso di rischio ed impatto ambientale.

Come nel caso di lastre di eternit buttate a pochi metri dalla sponda del "fiume-madre" della Campania nel territorio di Castel Campagnano, a due passi dal Sannio Beneventano. E' qui che depositi di questo materiale, largamente usato in passato, specie in ambito agricolo, sono alla mercé delle intemperie butti lì per evitare di sostenere costi dello smaltimento. Non è l'unico esempio, comunque. In altri punti altre mini-discariche di queste lastre in corso di frantumazione con l'aumento del rischio di rilascio delle sostanze nell'ambiente circostante (campagne ed acqua che irriga i campi nel corso del fiume).

Fenomeno difficile da monitorare quando la coscienza

singola o collettiva evapora. Da anni si parla di recupero del fiume Volturno, questo grande "abbandonato" da coltre di ingratitudine ed inconcludenza burocratica. A questo punto risulta essere importante e vitale un opportuno intervento delle istituzioni che in sinergia, sia esse casertane che beneventane, compiano un monitoraggio costante di un territorio ambientale tra i più suggestivi ed affascinanti dell'intera Campania.



Peso: 11%

rapporti energia e ambiente

Il cambiamento climatico scuote l'economia mondiale: grandi istituzioni in campo

L'ALLARME È STATO LANCIATO NEL CORSO DEL WORLD ECONOMIC FORUM MA ANCHE BANKITALIA SOSTIENE CHE LE EMERGENZE AMBIENTALI SONO FONTI DI RISCHIO PER GLI ASSET FINANZIARI ANCHE SE RAPPRESENTANO ALLO STESSO TEMPO NUOVE SFIDE

Valerio Gualerzi

Roma

Dal rischio di estinzione dell'orso polare alla svalutazione degli asset finanziari, dallo sbiancamento della barriera corallina al numero di profughi pronti a premere alle frontiere dell'Occidente. Il cambiamento climatico da problema ambientale si sta trasformando sempre più in una questione economica e di stabilità geopolitica. Non è un caso se gli ultimi allarmi sui pericoli del riscaldamento globale non arrivano non più solamente da centri di ricerca scientifica e associazioni ecologiste, bensì da istituzioni simbolo del capitalismo come il World Economic Forum e la Banca d'Italia. «Le evidenze ci dicono che il mondo si sta riscaldando, che questa tendenza è principalmente il risultato di attività umane e che gli eventi meteorologici estremi si stanno incrementando in frequenza ed intensità a causa di questo riscaldamento, l'Italia non fa eccezione», ha ammonito pochi giorni fa il vice direttore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, presentando il "Rapporto del dialogo italiano sulla finanza sostenibile". Di conseguenza, ha aggiunto, «i regolatori finanziari devono prestare attenzione a questi temi

perché gli effetti degli eventi naturali legati al clima, così come una brusca transizione verso una economia a basso tasso di carbonio, potenzialmente hanno conseguenze di vasta portata per l'economia e il sistema finanziario».

«Crisi ambientali come il cambiamento climatico o la scarsità idrica — si legge nel rapporto realizzato da via Nazionale — rappresentano fonti di rischio per gli asset finanziari e nuove sfide, in particolare per il settore assicurativo, di conseguenza le banche, gli operatori dei mercati dei capitali e gli investitori istituzionali stanno progressivamente cominciando ad integrare i fattori sociali e ambientali nei processi decisionali di allocazione dei capitali, e la Banca d'Italia è parte attiva in questi lavori in ambito nazionale e internazionale».

Tra le preoccupazioni espresse da Signorini a nome di Bankitalia anche «una brusca transizione verso una economia a basso tasso di carbonio». Da questo punto di vista, ha ricordato il vicedirettore generale, le misure decise nell'ambito dell'accordo internazionale di Parigi per la decarbonizzazione «influenzeranno la frazione o il tasso al quale le riserve di combustibili fossili saranno estratte ed usate, e questo a sua volta avrà effetti sul valore delle riserve provate e le infrastrutture collegate ai fossili». Guardando in particolare al settore del carbone, dove si moltiplicano le compagnie in bancarotta o sotto stress per via del taglio nel consumo di questa materia prima altamente inquinante, «ogni ulteriore calo nel valore delle riserve energetiche e delle relative infrastrutture impat-

terà negativamente sulla redditività e sul valore dell'azienda, facendo crescere la preoccupazione nei mercati finanziari».

Valutazioni che si sovrappongono a quelle contenute nel "Global Risks Report 2017", lo studio, basato sulle valutazioni di 750 esperti, discusso nel corso del recente Forum economico mondiale di Davos. Il cambiamento climatico, assieme alla disegualianza nei redditi e alla polarizzazione sociale, secondo le valutazioni del Wef, sono le «maggiori tre tendenze che daranno forma agli sviluppi globali nel prossimo decennio», di fronte alle quali «è urgente un'azione collaborativa dei leader mondiali per scongiurare future difficoltà e volatilità».

«Se il mondo può vantare significativi progressi in tema della lotta al cambiamento climatico, grazie alla ratifica dell'accordo di Parigi da parte di molti paesi, la sfida politica in Europa e Nord America mette questi progressi a rischio», avvisa ancora la curatrice dello studio Margareta Drzeniek-Hanouz. «Il problema infatti — si legge nel documento — sta nella difficoltà dei leader a intraprendere azioni a livello internazionale per far fronte ai più pressanti proble-



Peso: 69%

mi economici e sociali».

Tra questi ultimi anche quelli ribaditi da un recente studio redatto da Avvenia sull'impatto che il riscaldamento globale avrà sui flussi migratori. Se la guerra civile siriana ha innescato una fuga dal paese arabo capace di mettere a dura prova la tenuta politica dell'Unione Europea, quello che ci aspetta in un futuro non troppo lontano rischia di essere ben

più complicato da gestire. Secondo i dati elaborati da Avvenia, uno dei maggiori player italiani nell'ambito dell'efficienza energetica e della sostenibilità, a causa dei cambiamenti climatici 42 milioni di persone sono state costrette ad

abbandonare le loro case nel 2016. Nel 2011 i migranti ambientali erano stati "appena" 18 milioni, un numero che è raddoppiato nel 2015 passando a 36 milioni e che secondo le stime salirà ancora superando i 48 milioni nel 2017 a causa delle inevitabili alluvioni, siccità ed altri eventi meteorologici estremi.

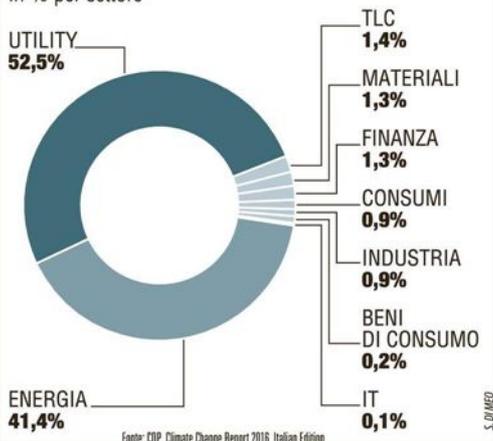
Gli scenari più lontani disegnano quadri ancora più foschi. Nei prossimi 30 anni il Fiume Giallo, lo Yangtze, il Gange, l'Indo, l'Eufrate, il Giordano, il Nilo e molti altri fiumi che sostentano la vita di centinaia di milioni di persone soffriranno una riduzione di portata idrica del 30%, a fronte di un aumento della domanda di acqua per energia, agricoltura ed usi do-

mestici. Se non si implementeranno adeguate politiche di riduzione delle emissioni di gas serra, a cominciare da quelle per lo sviluppo dell'efficienza energetica, secondo le stime di Avvenia entro il 2050 il numero di rifugiati climatici potrebbe superare quota 250 milioni. A questi si andranno poi ad aggiungere coloro che migreranno a causa delle guerre che nasceranno dall'insorgere degli squilibri ambientali. "E se le migrazioni ambientali sono per la stragrande maggioranza migrazioni interne, una parte sempre maggiore di loro rischia la vita per raggiungere le coste europee", commentano gli analisti di Avvenia.



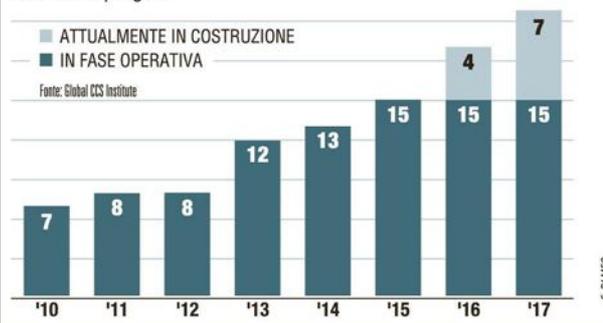
GLI INVESTIMENTI PER TAGLIARE LA CO₂

In % per settore

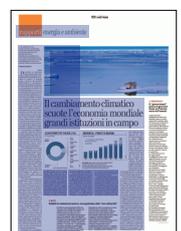


EMISSIONI CO₂, I PROGETTI DI RIDUZIONE

Numero di progetti



Avvenia ritiene che a causa dei cambiamenti climatici 42 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le proprie case nel 2016. Le migrazioni ambientali aumenteranno



Peso: 69%

Ricerche petrolifere La Regione si oppone

È forte il "No" pronunciato dagli assessori regionali **Fulvio Bonavitacola** e **Corrado Matera** contro la richiesta avanzata da una compagnia petrolifera di avviare un'attività di ricerca di giacimenti di idrocarburi nell'area a ridosso di Monte Cavallo.

I due esponenti della giunta campana guidata dal governatore **Vincenzo De Luca** hanno presentato le loro osservazioni critiche nell'ambito della consultazione avviata dal Ministero dell'Ambiente per il rilascio della Valutazione d'Impatto Ambientale (Via) dopo la richiesta di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominata "Monte Cavallo", proposta dalla multinazionale Shell Italia E&P.

Nell'area di ricerca rientra

tra l'altro anche il sito di interesse comunitario (Sic) Monti della Maddalena. Numerose sono le osservazioni fondate su ragioni ambientali e di opportunità sociale che motivano la contrarietà all'inizio di un'attività di ricerca che insisterebbe in un territorio delicato, contiguo al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

Occorre evitare effetti impattanti delle perforazioni in aree fragili e vulnerabili, peraltro anche limitrofe ad importanti sorgenti di acqua che alimentano il ciclo idrico in estesi territori non solo campani.

Già nei giorni scorsi l'assessore regionale allo Sviluppo e Promozione del Turismo, **Corrado Matera**, aveva sollecitato l'onorevole **Giuseppe De Mita** a presentare un emendamen-

to da inserire nella legge di riforma degli Enti Parchi: "Nei territori del Parco e nelle aree ad esse contigue è, altresì, vietata la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi".

Matera, inoltre, ha lanciato

agli amministratori del Vallo di Diano l'idea di indire un referendum tra i cittadini del comprensorio affinché possano esprimere la propria posizione sull'argomento.

Erminio Cioffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tratteggiata in giallo l'area interessata dalle ricerche petrolifere



GLI INTERVENTI DELLA SHELL VICINO AL PARCO DEL CILENTO

Attività di ricerca di idrocarburi, no della Regione

NAPOLI. Gli assessori regionali Fulvio Bonavitacola (Ambiente ed Urbanistica) e Corrado Matera (Turismo) hanno presentato le loro osservazioni critiche nell'ambito della consultazione avviata dal ministero dell'Ambiente per il rilascio della Valutazione d'impatto ambientale (Via) sulla richiesta di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominato "Monte Cavallo", nel Vallo di Diano, proposto da Shell Italia E&P. Nell'area di ricerca rientra tra l'altro anche il Sito di Interesse Comunitario (Sic) "Monti della Maddalena". L'intervento ricadrebbe in un territorio contiguo al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni.

«Occorre evitare effetti impattanti delle perforazione in aree fragili e vulnerabili - spiegano gli assessori - peraltro anche limitrofe ad importanti sorgenti di acqua che alimentano il ciclo idrico in estesi territori non solo campani. Le osservazioni anticipano il previsto contrario della Regione.



Peso: 7%

Trivellazioni, anche la Campania si schiera contro

Critiche ai progetti per il Vallo di Diano La Regione sulla linea di Emiliano in Puglia

NAPOLI Anche la Regione Campania si schiera contro le trivellazioni come ha fatto la Regione Puglia. E sebbene il solco si sia ulteriormente allargato tra il governatore Michele Emiliano (oggi anche candidato alla segreteria nazionale del Pd) e il collega campano Vincenzo De Luca (tornato alla corte di Matteo Renzi) sul contrasto alle perforazioni si registra, invece, più di una semplice convergenza. Con l'unica differenza che mentre Emiliano sulla questione delle estrazioni a Tempa Rossa decretò la fine dell'idillio con l'ex premier, De Luca tra un buffet di critica e un consiglio paternalistico continua a camminare sotto braccio con Renzi.

Sono gli assessori regionali Fulvio Bonavitacola (Ambiente e Urbanistica) e Corrado Matera (Turismo) a comunicare di aver presentato le loro «osservazioni critiche» nell'ambito della consultazione avviata dal ministero dell'Ambiente per il rilascio della Valutazione d'im-

patto ambientale sulla richiesta di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominata «Monte Cavallo», nel Vallo di Diano, proposta da Shell Italia E&P. «Nell'area di ricerca — dichiarano entrambi — rientra tra l'altro anche il Sito di interesse comunitario (Sic) IT8050034 "Monti della Maddalena". Numerose sono le osservazioni fondate su motivi ambientali e di opportunità sociale che motivano la contrarietà all'inizio di una attività di ricerca che interverrebbe in un territorio delicato, contiguo al Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni. Occorre evitare — proseguono — effetti impattanti delle perforazioni in aree fragili e vulnerabili, peraltro anche limitrofe a importanti sorgenti di acqua che alimentano il ciclo idrico in estesi territori non solo campani». Insomma, da palazzo Santa Lucia fanno sapere che «le osservazioni degli assessori campani anticipano il previsto parere di netta contra-

rietà che la Regione Campania formulerà nel corso dello stesso procedimento di valutazione ambientale curato dal ministero dell'Ambiente».

Eppure, nella prima fase, la compagnia petrolifera si limiterebbe ad avviare un intervento esplorativo. «Non è giusto sostenere a priori l'equazione: studi per la ricerca di idrocarburi uguale all'impatto ambientale negativo», ha spiegato al *Corriere del Mezzogiorno* Mariano Parente, docente di geologia del petrolio al dipartimento di Scienze della Terra, dell'ambiente e delle risorse della Federico II. «Nella fase oggetto della domanda — ha sottolineato — non si parla di perforazioni, ma è prevista soltanto l'acquisizione di dati, a partire dallo studio di mappe geologiche realizzate negli anni precedenti». Tuttavia gli amministratori locali e la popolazione cilentana non ne vogliono sapere. «Siamo in un'area protetta con quattro siti Unesco —

ha ribadito più volte il sindaco di Sessano ed ex parlamentare dei Verdi, Tommaso Pellegrino — e le trivellazioni vanno contro le nostre scelte di tutelare il territorio. Occorre capire che questo modello di sviluppo avvantaggia solo le multinazionali e non è compatibile con l'ambiente».

Angelo Agrippa



Estrazioni
L'assessore regionale all'Ambiente Fulvio Bonavitacola. Nella foto a destra, un impianto petrolifero



Peso: 31%

Allagamenti nel Nolano, tavolo tecnico in Regione

DI ANTONIO AVERAIMO

Lo stesso scenario a ogni giorno di pioggia: strade allagate quasi fossero fiumi, auto che procedono a passo d'uomo quando non finiscono addirittura bloccate, tombini che saltano. Per non parlare delle decine e decine di buche che vengono fuori il giorno dopo. Una piaga che da decenni affligge l'intero territorio nolano. Dopo anni di quasi totale immobilismo, qualcosa sta cambiando. Gli amministratori dei comuni dell'area hanno deciso di affrontare di petto la questione. Dal 2003 tutti i comuni del territorio nolano sono riuniti nell'Agenzia area nolana. Sono nell'ordine: Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Nola, Palma Campania, Roccarainola, San Paolo Bel Sito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano. Si tratta di una società consortile per azioni a cui partecipa anche la Città metropolitana di Napoli. L'ente è guidato dal sindaco di Marigliano Antonio Carpino. Da quattro mesi l'amministratore unico dell'Agenzia, Giovanni Trinchese, è impegnato in un tavolo tecnico con la Regione Campania su quella che ormai è una vera e propria emergenza ambientale. «L'obiettivo – dice Carpino – è uno solo: porre finalmente fine agli allagamenti e ai rischi per l'incolumità dei cittadini».

Dall'altra parte del tavolo c'è, oltre ai funzionari di Palazzo Santa Lucia, il vice del governatore Vincenzo De Luca, Fulvio Bonavitacola. Con il braccio destro del governatore anche l'assessore regionale ai Fondi europei Serena Angioli; Stefano Sorvino, segretario generale dell'Autorità di bacino Campania centrale; Antonio De Chiara, direttore generale del Consorzio inferiore Bacino Volturno; il funzionario del settore provinciale del Genio Civile di Napoli, Giovanni Del Gaudio. Ma cosa farà nello specifico il tavolo Regione-Comuni nolani? «Compito

principale del tavolo – spiega il primo cittadino di Marigliano – è scrivere le linee guida per definire la gestione, le competenze e le tipologie di intervento in materia di emergenza Regi Lagni nel territorio nolano. Poi sarà istituito dalla Direzione generale per i lavori pubblici e la Protezione civile della Regione Campania, dietro esplicita richiesta dei diciotto sindaci

dell'Agenzia, un comitato operativo che dovrà produrre risultati entro un mese e del quale faranno parte rappresentanti dell'Agenzia, della Direzione regionale per la difesa del suolo, del Consorzio di bonifica,

dell'Autorità di bacino e dell'Arpac». La necessità principale è avere un coordinamento e un sistema efficienti, tali da mettere fine al balletto delle competenze che rende difficili gli interventi in caso di calamità. «Ciò che manca è proprio una manutenzione ordinaria dei canali borbonici», dice Carpino. Dal canto suo Bonavitacola si è detto più che soddisfatto del tavolo, tanto da proporlo come una sorta di "modello pilota" per risolvere le problematiche in materia di dissesto idrogeologico. Il vice di De Luca ha anche accolto la proposta dal sindaco di Nola, Geremia Biancardi, di inserire le linee guida emerse nella finanziaria annuale della Regione Campania. Il tavolo ancora non si è chiuso, per il momento questo è quanto è emerso. Gli allagamenti intanto continuano: l'autunno e l'inverno hanno portato i soliti disagi per i cittadini. Mettere una volta per tutte fine all'emergenza allagamenti e sistemare quelli che in altri erano un fiore all'occhiello del territorio, i Regi Lagni, è l'auspicio del sindaco Carpino. Lo stesso dei cittadini.

Obiettivo principale è definire le linee per l'intervento sui Regi Lagni, cui seguirà l'istituzione di un comitato operativo



Il sindaco Antonio Carpino



Peso: 17%

Chiusa la prima fase della costituzione dell'Ente idrico con l'elezione dei 5 Consigli di distretto, ora si deve scegliere il coordinatore

Acqua, così Caltagirone fa shopping

L'obiettivo è mettere fuori gioco Abc con l'aiuto di De Luca. I comitati in allerta

di Maria Bertone

CASERTA - Conclusa la prima fase della costituzione dell'Ente Idrico Campano, con l'elezione dei membri dei 5 Consigli di Distretto, si passa ora alla successiva: l'elezione del coordinatore. Sullo sfondo, l'obiettivo più temuto dai Comitati per l'acqua pubblica: l'accentramento dei poteri in un super ente privato che risponda direttamente alle multinazionali come l'Acqa di **Francesco Gaetano Caltagirone**, editore del Mattino. Non è un caso che persino **Papa Francesco**, l'altro giorno, abbia espresso la sua preoccupazione per la "guerra dell'acqua" che si sta combattendo sulla pelle dei cittadini. "E' un intervento che ha un valore straordinario - ha sottolineato **Maurizio Montalto**, già presidente e commissario di Abc, l'azienda speciale del Comune di Napoli - poiché abbiamo bisogno che l'autorevolezza dia forza a un messaggio contrastato da interessi fortissimi, al punto da far mettere in dubbio ciò che è ovvio". E in effetti sembra ovvio ai più che "il governatore De Luca - rivela un'inchiesta di **Checchino Antonini** pubblicata su Left - con alcune delibere ha deciso di espropriare la fonte del Serino ad Abc, di ridurre la quantità d'acqua che l'azienda può prelevare, da 2mila a 1600 litri al secondo, imponendo una strana compensazione, cioè quella di utilizzare, per coprire il fabbisogno, l'acqua dai pozzi di San Felice a Canello e di Lufrano, ricca di manganese e non consigliabile per le necessità alimentari. Così facendo, la Regione obbliga Abc ad acquistare la differenza dall'acquedotto occidentale, ossia da Acqua Campania (47,9% di Veolia e 47,9 % della Vianini di Caltagirone, il resto di Impregilo

Internazionale e banche). Nelle stesse delibere, l'aumento dell'acqua alla fonte da 16 a 25 centesimi a metro cubo".

Che Caltagirone stia facendo shopping in Campania è noto da tempo: basti pensare che anche la Gori, la spa che gestisce il servizio idrico nell'agro sarnese vesuviano è partecipata da Acqa. Ma ora il progetto è ben più grande e, soprattutto, agevolato dalla politica. Ecco perché i Comitati sono in allerta. "Avevamo denunciato già in sede di approvazione della legge regionale le gravi storture antidemocratiche del nuovo Ente Idrico, storture che puntualmente si sono ampiamente verificate", hanno detto all'indomani delle elezioni dei Consigli di distretto, pur ravvisando alcuni elementi positivi "quali la costituzione e l'allargamento della schiera dei rappresentanti che si richiamano al principio della gestione pubblica, e in particolare: o la presenza di liste di comuni ispirate al principio dell'acqua pubblica nel Distretto Napoli e nel Distretto Sarnese Vesuviano, distretti che raccolgono più della metà della popolazione campana, con l'elezione di rappresentanti che si dichiarano apertamente a favore dell'applicazione dell'esito referendario; o di conseguenza, il sostanziale fallimento del tentativo del duopolio Pd - Forza Italia (che si erano approvati la legge su misura) di eliminare il dissenso e le voci autonome attraverso la restrizione democratica determinata da elezioni di secondo livello (Distretto) e terzo livello (Comitato Esecutivo ancora non eletto)". La preoccupazione maggiore, ora, riguarda le competenze e la sovrapposizione dei poteri. "Con l'obiettivo di evitare fin da subito che vi sia un accentramento delle

competenze amministrative e delle decisioni sull'acqua in capo al Comitato Esecutivo, si ritiene utile che i consiglieri eletti nei Consigli di Distretto approvino nella prima assemblea, oltre all'elezione del Coordinatore, anche una delibera di indirizzo per i futuri coordinatori di distretto e i futuri componenti del Comitato Esecutivo contenente: o la salvaguardia della sovranità decisionale dei Consigli di Distretto nell'organizzazione dell'Ente Idrico Campano per ciò che riguarda le decisioni relative al territorio di competenza; o l'opposizione al gestore unico del Mezzogiorno e ad ogni progetto di accentramento regionale e sovraregionale della gestione del servizio idrico integrato". Il Coordinamento Campano per la Gestione Pubblica dell'Acqua ritiene la salvaguardia delle competenze territoriali nell'ottica della successiva disarticolazione dell'Ente Idrico Campano "fattore prioritario essenziale per stoppare l'accentramento dei poteri nonché la progressiva aggregazione gestionale regionale e sovraregionale. Come ovvio, successivamente, si dovrà aprire la discussione sull'affidamento della gestione dell'acqua ad Enti Consortili di Diritto Pubblico con l'individuazione di forme di governo e gestione dell'acqua partecipate e democratiche nei vari ambiti/distretti nel rispetto della volontà referendaria".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONTALTO



Peso: 51%



In alto Francesco Gaetano Caltagirone
© FOTO LA PRESSE - LIVIERI,
in basso Vincenzo De Luca



Peso: 51%

GIUGLIANO

Il consigliere del M5S Malerba ha presentato un'interrogazione: "Il risanamento del bacino lacustre è fermo"

Bonifica di Lago Patria, il caso in Regione

GIUGLIANO (d.g.) - Qual è lo stato di avanzamento del risanamento del Bacino Lacustre di Lago Patria ed i tempi previsti per terminare l'opera? Quante risorse sono state stanziare e impiegate? Sono parte delle domande poste dal consigliere regionale del Movimento 5 Stelle **Tommaso Malerba** e contenute in una dettagliata interrogazione, rivolta al presidente **De Luca** e all'assessore **Bonavitacola**. La vicenda riguarda i ritardi accumulati nei lavori di 'risanamento del Bacino Lacustre di Lago Patria' e più in generale il recupero del litorale Licola-Varcaturò. "Il Commissario di Governo con un'ordinanza nel maggio 2012 dispose il trasferimento alla Regione Campania del procedimento - sottolinea Malerba - due anni

dopo l'Ati che svolgeva i lavori lasciò l'appalto per gravi inadempienze contrattuali". "Inevitabilmente le importanti opere finalizzate all'allontanamento dei reflui dal Comune di Giugliano verso l'impianto di depurazione di Cuma - fa notare il consigliere - si fermano con l'effetto di bloccare il proseguo dell'esecuzione dei lavori che complessivamente ammontano a circa 9 milioni di euro". "Successivamente si decide di trasferire l'opera per il suo completamento al Comune di Giugliano - aggiunge - ma per poter subentrare quindi alla Regione Campania, l'Ente locale doveva produrre una specifica documentazione". "Viene richiesta la certificazione di collaudo delle opere eseguite - specifica Malerba - e

l'avvio di un sopralluogo per verificare lo stato di efficienza delle opere civili ed elettromeccaniche già realizzate". Le carte, però, non arrivano ed è direttamente la Regione Campania a sollecitare il direttore dei lavori di trasmettere la documentazione alla commissione di collaudo per redigere il certificato. "La direzione trasmette 'uno stato di consistenza dei lavori' aggiornato al 16 settembre 2014 - evidenzia Malerba - insomma la documentazione è incompleta e allo stato i lavori sono sospesi". Per ripartire con le opere occorrono, spiega Malerba, nuovi saggi e rilievi tecnici. "Riteniamo che l'opera rivesta un interesse strategico per il territorio del Comune di Giugliano - conclude il consigliere regionale - ed è urgente

completare i lavori perché il mancato funzionamento dell'impianto con l'aggiunta dei continui sversamenti abusivi aumenta l'inquinamento ambientale".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 18%

Acqua pubblica, i consiglieri di minoranza in pressing sull'Ente

CASTELLAMMARE DI STABIA (tica) - Acqua pubblica, la questione continua a tenere banco sul territorio stabiese. I consiglieri del 'Gruppo Per Castellammare' esprimono perplessità in merito all'elezione del coordinatore del Distretto Sarnese Vesuviano, avvenuta stando a quanto denunciano - in base ad un accordo trasversale tra esponenti del Partito democratico ed esponenti di Forza Italia. "Un coordinatore - così come già denunciato dai comitati - eletto senza maggioranza. Se il buongior-

no si vede dal mattino - dichiarano Vozza e Zingone - non c'è da star tranquilli. Noi siamo convinti che vada assolutamente rispettato il referendum del 2011". "Nella nostra città avevamo proposto al consiglio comunale di promuovere una riunione con gli altri sindaci e i comitati che si stanno da tempo battendo per la ripubblicizzazione dell'acqua, per verificare la condivisione sulla proposta della costruzione di una vera società strumentale, o di un'azienda speciale

consortile di diritto pubblico, dei comuni dell'Agro Sarnese Vesuviano e gli altri Enti richiamati; avviare incontri con la Città metropolitana, la Regione Campania e il Comune di Roma", incalzano in una nota i politici di opposizione che incalzano: "Siamo convinti che su questa scelta ora tocchi alla città esprimersi con gli strumenti che la democrazia partecipativa consente".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 7%

Maddaloni

La decisione La Corte d'Appello sospende l'abbattimento

Acquedotto, stop alle ruspe

Giuseppe Miretto

MADDALONI. Fermate le ruspe: congelato l'abbattimento dell'acquedotto abusivo realizzato nel parco tutelato della Torre Artus. La Corte d'Appello di Napoli ha concesso la sospensiva. Così, il Comune, già condannato per abuso edilizio nonché al risarcimento dei danni e al ripristino «ad integrum» dell'area considerata monumento nazionale, ha solo temporaneamente evitato l'immediata rimozione della vasca idrica realizzata in quota con l'aggiunta di «tutte le tubazioni, anche interrate» e del «ripristino dello stato dei luoghi».

Pende sempre l'obbligo di recuperare ben 25 mila metri quadrati di area protetta come disposto dalla sentenza di condanna del Tribunale di S. Maria C.V., emanata dal giudice Manuela Robustella. Suri-

chiesta dell'ente locale, che ritiene l'impianto necessario per l'erogazione idrica all'area pedemontana, è stata disposta una verifica tecnica sulla fondatezza dell'eccezione mossa dal Comune. La sospensione cautelare inasprisce la guerra delle carte bollate. «La sentenza di demolizione e indennizzo - dice l'avvocato Pasquale D'Alessio, attuale proprietario dell'area della Torre Artus ed erede di Annamaria de Sivo - aveva creato tutte le condizioni per archiviare un contenzioso in piedi dal 1926. Oggi come ieri, l'ente locale si rifiuta ad adempiere tutte le prescrizioni smentendo se stesso e persino le relazioni fatte dai Ctu e dai dirigenti dell'ufficio tecnico che certificano l'abuso». Secondo d'Alessio, le «perizie tecniche hanno già chiarito che l'impianto è stato disattivato, che lo stesso non alimenta più l'acquedotto e che soprattutto è

abusivo».

Pertanto, sarà reiterata la richiesta di procedere con l'abbattimento del «manufatto in calcestruzzo, realizzato in un'area vincolata rimuovendo alberi secolari protetti e demolendo, per effetto di successive perdite, parte della cinta muraria del 1372». Nessun abuso può essere tollerato e reiterato in un parco sottoposti a vincoli. Ben 91 anni di contenzioso hanno prodotto una valanga di documenti storici. Il Comune si è difeso aprendo gli archivi vantando sull'area dell'acquedotto conteso un «limite di livello di quota» o semplicemente una servitù per ospitare un impianto di pubblica utilità. Riassumati dagli archivi persino due atti (del 1935 e 1938) che riconoscono che il «terreno della contesa non è gravato da usi civici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune già condannato per abuso edilizio ha evitato la rimozione



Peso: 13%

Ambiente • Bocciate le ricerche petrolifere, giudicata prevalente la salvaguardia delle fonti idriche

Vallo di Diano, stop alle trivelle

Il no della Giunta regionale: valutazione negativa dal vicepresidente Bonavitacola e dall'assessore Matera

Un no secco alle ricerche speleologiche per idrocarburi quello pronunciato dagli assessori regionali Fulvio Bonavitacola (Ambiente ed Urbanistica) e Corrado Matera (Turismo) nella presentazione delle loro osservazioni critiche nell'ambito della consultazione avviata dal Ministero dell'ambiente per il rilascio della valutazione d'impatto ambientale sulla richiesta di ricerca per idrocarburi nel Vallo di Diano, proposta da Shell Italia.

Per gli assessori regionali prioritario salvaguardare la salubrità ambientale e le correlative possibilità di sviluppo turistico e di agricoltura biologica, oltre che di salvaguardia delle falde idriche.

Insomma, si tratta di un no che non può essere facilmente derubricato come una espressione della sindrome "nimby", non nel mio giardino, quanto come una espres-

sione di visione sullo sviluppo integrale di un nuovo modello di società, fondata sulla garanzia prioritaria degli equilibri ambientali.

A fondare le argomentazioni della Giunta regionale anche il fatto che le ricerche fossero ubicate nel sito di interesse comunitario "Monti della Maddalena". «Numerose sono le osservazioni fondate su motivi ambientali e di opportunità sociale che motivano la contrarietà all'inizio di una attività di ricerca che interverrebbe in un territorio delicato, contiguo al Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni. Occorre evitare effetti impattanti delle perforazioni in aree fragili e vulnerabili, peraltro anche limitrofe ad importanti sorgenti di acqua che alimentano il ciclo idrico in estesi territori non solo campani», le argomentazioni da parte degli assessori campani:

vale a dire un rilievo sulla priorità da riconoscere alla salubrità ambientale e alla tutela del ciclo dell'acqua.

A ben vedere un vero e proprio scontro con la visione produttivista ed economicista impostata dall'ex premier Renzi. Uno scontro latente in nome degli interessi prioritari del territorio tra l'ex sindaco di Firenze e il governatore Vincenzo De Luca.



Peso: 31%

IL DISTRETTO

«Nella nostra città avevamo proposto al consiglio comunale di promuovere una riunione con gli altri sindaci e i comitati»

Vozza e Zingone perplessi: «Coordinatore eletto senza maggioranza»

I consiglieri del gruppo Per Castellammare, Salvatore Vozza e Alessandro Zingone, hanno espresso perplessità in merito all'elezione del coordinatore del Distretto Sarnese Vesuviano, Felice Rainone, avvenuta in base ad un accordo trasversale tra esponenti del Partito Democratico ed esponenti di Forza Italia. Rainone ha ottenuto solo 15 voti, nonostante fosse accreditato di disporre di una netta e solida maggioranza grazie al patto trasversale PD-FI. «Un coordinatore, così come già denunciato dai comitati, eletto senza maggioranza. Se il buongiorno si vede dal mattino - hanno dichiarato Vozza e Zingone - non c'è da

star tranquilli. Noi siamo convinti che vada assolutamente rispettato il referendum del 2011. Nella nostra città avevamo proposto al consiglio comunale di promuovere una riunione con gli altri sindaci e i comitati che si stanno da tempo battendo per la ripubblicizzazione dell'acqua, per verificare la condivisione sulla proposta della costruzione di una vera società strumentale, o di un'azienda speciale consortile di diritto pubblico, dei comuni dell'Agro Sarnese Vesuviano e gli altri Enti richiamati; avviare incontri con la Città Metropolitana, la Regione Campania e il Comune di Roma. Quella scelta

la maggioranza l'ha rispedita al mittente. Siamo convinti che su questa decisione ora tocchi alla città esprimersi con gli strumenti che la democrazia partecipativa consente».



Peso: 12%

Dal Cda della società sannita arriva l'ok all'intesa con Alto Calore e Acquedotto pugliese

Accordo di rete, Gesesa dice sì

Ora tocca ad Acs e Aqp presentare il progetto alle rispettive assemblee dei soci

Nuovi sviluppi sull'affidamento della gestione idrica nell'ambito distrettuale Calore irpino. La Gesesa ha confermato il suo assenso all'accordo di rete, progetto promosso insieme agli altri due gestori presenti nell'ambito irpino-sannita e cioè Alto Calore e l'Acquedotto Pugliese. La società sannita, tramite il suo consiglio di amministrazione riunitosi pochi giorni fa ha espresso parere favorevole a procedere all'attuazione del progetto tra i tre gestori. Rispetto all'aggregazione complessa preventivata in passato e naufragata per l'ingente mole debitoria dell'Alto Calore questo accordo permetterà ai tre gestori di unirsi mantenendo la propria autonomia sul piano economico e di continuare ad esercitare la propria attività con un mandato trentennale. Un modello già sperimentato in Veneto,

che salverebbe le gestioni preesistenti, unendo i know how delle società con la salvaguardia dei posti di lavoro. E' una proposta, alla quale Alto Calore, Gesesa, e Acs hanno lavorato per di più di un anno, così come previsto dalla legge, cioè la possibilità per i gestori esistenti, negli ambiti non ancora affidati, di procedere ad aggregazioni mettendo insieme le società preesistenti senza fondere attivi e passivi per averne una più grande, un interlocutore unico del territorio che risponda all'esigenza di migliorare la qualità del servizio e di incrementare gli investimenti. Ma l'accordo denominato "Rete di soggetto" dovrà ottenere il voto positivo delle rispettive assemblee di soci ed in questo caso caso dell'Irpinia quella dell'Alto Calore prima di essere presentato al consiglio di distretto Alto Calore irpi-

no che proporrà un modello di gestione alla regione Campania, ma a dire l'ultima parola sarà l'ente idrico campano. Ora dopo il passo in avanti fatto dalla Gesesa sull'accordo di rete si attendono risposte concrete dagli altri due gestori Alto Calore e AQP. L'iter di perfezionamento dell'accordo dovrà avvenire in tempi brevi e cioè prima del 10 marzo quando si procederà all'elezione del comitato esecutivo dell'ente irico campano che deciderà ed approverà il modello di gestione negli ambiti distrettuali. La concretizzazione dell'intesa tra i tre gestori rappresenta ultima chance per evitare la gara per l'affidamento della gestione idrica nell'ambito Irpinia - Sannio. Nel caso in cui, infatti, non dovesse concretizzarsi questa ipotetica Aggregazione ai sensi della legge regionale del 2015, la vicenda della gestione

idrica potrebbe concludersi solo con l'apertura di una gara pubblica ad evidenza europea aprendo di fatto la strada all'arrivo di multinazionali, a cui di fatto si consegnerebbe un patrimonio di risorse idriche e di opere dall'instimabile valore.



Il commissario Ato Giovanni Colucci insieme ai vertici delle tre società



Peso: 34%